

# SPORCANEVE E I SETTE SPAZZINI

Sporcaneve era una principessa cupa ed inquinata. Aveva un animo triste a causa delle montagne di spazzatura che ricoprivano il suo regno, inoltre era rimasta orfana della madre all'età di 12 anni.

Un giorno il padre si risposò con la regina della spazzatura, ma morì poco tempo dopo. Così la figlia Sporcaneve, sola e indifesa di fronte a tutto quell'inquinamento, decise di ribellarsi e fuggire per un futuro non inquinato. Si rifugiò nella foresta del riciclaggio, l'unico posto del regno con non era stato inquinato dalla regina, perché sorvegliato dagli animali e dagli spazzini.



Sporcaneve, dopo aver vagato nella foresta, giunse in una piccola casa munita di pannelli solari e circondata da pale eoliche. Entrò nella casetta e trovò sette individui di bassa statura che alla vista di Sporcaneve si alzarono sull'attenti e si presentarono. Erano: Riciclalo, Riusalo, Scartalo, Riducilo, Raccogliilo, Consumalo e Differenzialo.

Vivevano in una casa molto pulita, tanto che Sporcaneve restò stupita vedendo tutta quella pulizia alla quale non era abituata. Fecero subito amicizia e scoprirono che Sporcaneve era la figlia del re, la loro principessa, quindi la ospitarono. Mentre i sette spazzini andavano a riciclare i rifiuti, cantando: "Andiam, andiam, andiam a riciclar!", Sporcaneve rimaneva a casa per pulirla e curare il giardino.

Un giorno la regina dei rifiuti scoprì che la ragazza si era rifugiata nella casetta degli spazzini; quindi si trasformò in uno di questi e si presentò alla sua porta donandole una mela cresciuta in un campo di rifiuti: un solo morso avrebbe potuto essere fatale. Per fortuna, però, Sporcaneve riconobbe la regina perché puzzava (mentre i sette spazzini no), quindi non mangiò la mela e riuscì a sconfiggere la regina tirandole addosso un secchio di acqua e sapone.

Un giorno la regina dei rifiuti scoprì che la ragazza si era rifugiata nella casetta degli spazzini; quindi si trasformò in uno di questi e si presentò alla sua porta donandole una mela cresciuta in un campo di rifiuti: un solo morso avrebbe potuto essere fatale. Per fortuna, però, Sporcaneve riconobbe la regina perché puzzava (mentre i sette spazzini no), quindi non mangiò la mela e riuscì a sconfiggere la regina tirandole addosso un secchio di acqua e sapone.

La regina morì per il troppo pulito e il profumo irresistibile. Finalmente sconfitta la regina, il regno tornò pulito e profumato; con i cassonetti differenziati. Sporcaneve tornò nel suo castello, ma rimase sempre in contatto con i sette spazzini. E vissero tutti felici e contenti!

Racconto di Melissa Burranca, Alessia Porcu, Ilenia Firinu Classe II F

VENTIQUATTRO RACCONTI VERDI PIÙ UNO

Progetto Comenius HELP (2012-2014)

Istituto Tecnico Statale "Enrico Mattei" DECIMOMANNU (CA)

# LA STREGA GIAMAUBA

Una volta un ragazzo tornava dal mercato portando con i suoi bufali un bel carico di salmoni sotto sale. Era già verso sera, la strada attraversava una località deserta e il ragazzo aveva paura, perché sapeva che in quel luogo si aggirava la strega Giamauba e dava la caccia agli uomini. Pungolò i suoi bufali e li fece correre a più non posso, ma invano: a una curva della strada si sentì improvvisamente alle spalle un suono di passi e un respiro affannoso. Si voltò, e vide la strega Giamauba che lo stava inseguendo.

La strega gridava:

– Ehi, tu, buttami un salmone o ti mangerò bell'e vestito.

Il ragazzo si spaventò, afferrò un salmone, lo gettò a Giamauba e pungolò i bufali perché corressero più in fretta, ma non andò lontano. Ecco di nuovo un suono di passi e un respiro affannoso alle sue spalle. La strega lo inseguiva di nuovo.

Essa gridava:

– Ehi, tu, buttami un altro salmone, o ti mangerò bell'e vestito.

Il ragazzo si spaventò, le gettò un altro salmone, e via a tutta velocità.

Ma non andò lontano. Dopo un po', ecco per la terza volta il suono di passi e il respiro affannoso. Era la strega Giamauba che lo inseguiva gridando:

– Ehi, tu, buttami un altro salmone o ti mangerò bell'e vestito.

Il ragazzo le gettò un terzo salmone, e poi un quarto, e poi un quinto, e così via fin che la strega li ebbe divorati tutti fino all'ultimo. Ma non era ancora sazia. Essa continuava a inseguirlo, e stavolta gli gridò, minacciosa:

– Ehi, tu, dammi uno di quei bufali altrimenti di mangerò bell'e vestito.

Il ragazzo provò un gran dolore, perché quel tiro di bufali era la sola eredità dei suoi genitori, ma che cosa gli restava da fare? Abbandonò a Giamauba uno dei bufali e cercò di scappare con il secondo.

Ma anche stavolta non andò lontano. La strega lo inseguiva ancora, gridando:

– Ehi, tu, dammi l'altro bufalo, altrimenti ti mangerò bell'e vestito.

Il ragazzo si spaventò, abbandonò l'altro bufalo alla strega, si mise le gambe in spalla e via a correre come un disperato, fin che trovò dei barcaioi.

– Brava gente, nascondetemi! – li pregò. I barcaioi lo nascosero dentro una barca, appena in tempo, perché già la strega Giamauba stava arrivando.

– Ehi, voi, – essa gridò, – avete visto un ragazzo che scappava? Ditemi la verità, altrimenti vi mangerò bell'e vestiti.

I barcaioi, tremando di paura, risposero:

– Noi non abbiamo visto nessuno. Se vuoi, guarda pure nelle barche.

La strega cominciò a guardare nelle barche, ma prima che arrivasse all'ultima il ragazzo era già saltato fuori. Corri e corri, arrivò dove lavoravano dei tagliatori di giunchi.

– Brava gente, nascondetemi, – li pregò. Ed essi lo nascosero sotto un mucchio di giunchi. Il ragazzo aveva appena fatto in tempo a nascondersi che la strega Giamauba arrivò, gridando:

– Ehi, voi, avete visto un ragazzo che scappava? Ditemi la verità, altrimenti vi mangerò bell'e vestiti.

I tagliatori, tremando di paura, risposero:

– Noi non abbiamo visto nessuno, se vuoi, fruga pure in tutti i mucchi.



Giamauba voltò sottosopra tutti i mucchi, ma prima che arrivasse all'ultimo il ragazzo era già saltato fuori. Corri e corri, arrivò presso uno stagno. Sulla riva dello stagno cresceva un albero. Il ragazzo si arrampicò senza perder tempo e si nascose nel fogliame.

Ed ecco arrivare Giamauba. Essa si fermò sulla riva dello stagno e si guardava intorno in cerca del ragazzo. A un tratto guardò nello stagno, e cosa vide? Vide nell'acqua l'immagine del ragazzo che si nascondeva sull'albero.

Ma Giamauba credette che il ragazzo si fosse nascosto nello stagno, e gridò:

– Ehi, tu, vieni fuori, altrimenti ti mangerò bell'e vestito.

– Vieni a prendermi, – rispose il ragazzo.

– Certo che vengo.

E così dicendo la strega si tuffò nello stagno.

Prima che essa tornasse alla superficie il ragazzo era già lontano. Corri e corri, arrivò ai piedi di una montagna, vide una casetta e, tutto contento, vi s'infilò. Ma quella casetta, purtroppo, era il covo della strega Giamauba.

Che fare adesso? Il ragazzo si nascose tra le travi sotto il tetto.

Poco dopo arrivò la strega, bagnata fradicia, infreddolita e arrabbiata.

Essa entrò, ravvivò il fuoco, ci mise sopra una padella e si preparò delle frittelle di riso. Mentre le frittelle cuocevano, Giamauba si addormentò.

Il ragazzo, che era stato a guardare, sentì l'odore delle frittelle e gli venne una gran fame. Per fortuna il tetto era di giunchi. Ne strappò uno abbastanza lungo, si spenzolò, infilò una frittella, la tirò su e se la mangiò di buon appetito. Poi tirò su la seconda, la terza, la quarta, insomma si mangiò tutte le frittelle.

La strega si svegliò e montò su tutte le furie:

– Chi è che ha mangiato le mie frittelle?

– Il fuoco, il fuocherello, – le rispose il ragazzo, facendo una vocina sottile sottile.

Giamauba scrutò il focolare e ci vide, in mezzo alla brace, una frittella già tutta nera.

– Pazienza, – sospirò, e mise sul fuoco una pentola di vino dolce con l'idea di scaldarsi un po'.

Mentre il vino cuoceva, la strega si addormentò.

Quando dalla pentola cominciò a uscire il vapore, il ragazzo che stava nascosto sotto il tetto, sentì un buon profumino e gli venne una sete terribile.

Prese una paglia dal tetto, bella lunga, ne infilò un capo nella pentola, si mise in bocca l'altro e si succhiò il vino caldo fino all'ultima goccia.

La strega si svegliò e montò su tutte le furie:

– Chi è che ha bevuto il mio vino?

– Il fuoco, il fuocherello, – rispose il ragazzo, facendo una vocina sottile sottile.

Giamauba scrutò nel focolare e vide sulla pietra, tra la cenere, due o tre gocce di vino che si stavano asciugando.

– Pazienza, – sospirò allora, e decise di andare a dormire.

– Però, dove devo dormire oggi? Nella cassa di pietra o in quella di legno?

Quella di pietra è troppo fredda, dormirò nella cassa di legno.

Aprì la cassa, ci si sdraiò e si tirò addosso il coperchio. Dopo un po' cominciò a russare. Era proprio quello che il ragazzo stava aspettando. Egli saltò giù dal suo nascondiglio, prese chiodi e martello e inchiodò il coperchio della cassa. Poi si impadronì di tutti i tesori della strega e tutto contento si mise in cammino per tornare a casa. La brutta strega rimase prigioniera nella cassa, e se nessuno è andato a liberarla è là ancora adesso che picchia per farsi aprire:

– Bum, bum, bum!

ENCICLOPEDIA DELLA FAVOLA. Fiabe di tutto il mondo per 365 giorni

Raccolte da Vladislav Stanovsky e Jan Vladislav - Edizione italiana a cura di Gianni Rodari

Paese: Giappone - Illustratore: Roberto Perini

# LA CAMELLA ISTRUTTIVA

Sul pianeta Bih non ci sono libri. La scienza si vende e si consuma in bottiglie.

La storia è un liquido rosso che sembra granatina, la geografia un liquido verde menta, la grammatica è incolore e ha il sapore dell'acqua minerale. Non ci sono scuole, si studia a casa. Ogni mattina i bambini, secondo l'età, debbono mandar giù un bicchiere di storia, qualche cucchiata di aritmetica e così via.

Ci credereste? Fanno i capricci lo stesso.

- Su, da bravo, - dice la mamma, - non sai quanto è buona la zoologia. È dolce, dolcissima. Domandalo alla Carolina - (che è il robot elettronico di servizio).

La Carolina, generosamente, si offre di assaggiare per prima il contenuto della bottiglia. Se ne versa un dito nel bicchiere, lo beve, fa schioccare la lingua:

- Uh, se è buona, - esclama, e subito comincia a recitare la zoologia: «La mucca è un quadrupede ruminante, si nutre di erba e ci dà il latte con la cioccolata».

- Hai visto? - domanda la mamma trionfante.

Lo scolaretto nicchia. Sospetta ancora che non si tratti di zoologia, ma di olio di fegato di merluzzo. Poi si rassegna, chiude gli occhi e trangugia la sua lezione tutta in una volta. Applausi.

Ci sono, si capisce, anche scolaretti diligenti e studiosi: anzi, golosi. Si alzano di notte a rubare la storia-granatina, e leccano fin l'ultima goccia dal bicchiere. Diventano sapientissimi.

Per i bambini dell'asilo ci sono delle caramelle istruttive: hanno il gusto della fragola, dell'anas, del ratafià, e contengono alcune facili poesie, i nomi dei giorni della settimana, la numerazione fino a dieci.

Un mio amico cosmonauta mi ha portato per ricordo una di quelle caramelle. L'ho data alla mia bambina, ed essa ha cominciato subito a recitare una buffa filastrocca nella lingua del pianeta Bih, che diceva pressappoco:

*anta anta pero pero  
penta pinta pim però,*

e io non ci ho capito niente.

Favola tratta da

FAVOLE AL TELEFONO, di Gianni Rodari



Questa raccolta è a cura del **Comitato Genitori Copernico** di Corsico (MI), in occasione della Festa di Halloween 2019 all'interno del progetto del MIUR "**Libriamoci. Giornate di lettura nelle scuole.**" Le letture che abbiamo scelto rientrano nei due temi: "**Gianni Rodari: il gioco delle parole, tra suoni e colori**" in vista del centenario dalla nascita nel 2020 e "**Noi salveremo il pianeta**", dedicato al ruolo decisivo delle nuove generazioni nella lotta ai cambiamenti climatici.

[www.comitatogenitoricopernico.it](http://www.comitatogenitoricopernico.it)